

«Incompatibilità, la proposta centra l'obiettivo»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un intreccio un po' perverso di questioni, dal prossimo voto sulla ineleggibilità di Berlusconi, alla proposta di Massimo Mucchetti, fino alla esplosione di proteste nel Pdl, quando la Cassazione ha fissato al 30 luglio l'udienza per il processo Mediaset. Cerchiamo di dipanarlo con il presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti.

Professore, molti ritengono che, per la legge del 1957, Berlusconi sia ineleggibile. Per altri non lo è e, un voto in questo senso, non chiuderebbe la questione.

«Mi sono occupato della questione già in un articolo scritto nel 1993. Vi sostenevo che Berlusconi non è ineleggibile. Questo perché la norma prende in considerazione il legale rappresentante della società concessionaria oppure colui che abbia "in proprio" una concessione. Questo termine indica la concessione data a una singola persona, a titolo individuale. Stiamo parlando del 1957, quando la cultura del diritto societario non era sviluppata come oggi, anche grazie all'influsso del diritto anglosassone. Questo per quel che riguarda l'interpretazione letterale del testo ma, per di più, in venti anni, ci sono state varie pronunce delle Aule parlamentari che hanno confermato l'eleggibilità. E nel diritto parlamentare il precedente serve a risolvere i casi controversi. È un ulteriore elemento per cui - se non decisivo - sarebbe molto opinabile dichiarare oggi ineleggibile Berlusconi».

È il paradosso, di cui abbiamo parlato per anni, della ineleggibilità di Fedele Confalonieri?

«Esattamente, Confalonieri non poteva e non potrebbe essere eletto, mentre il proprietario, nel 1957, non era preso in considerazione. La nozione di azionista di riferimento non era presente al legislatore di allora».

Il senatore Felice Casson ha chiesto di acquisire la sentenza Mediaset, perché vi si dice che Berlusconi è sempre stato il titolare di Mediaset.

«Ma una situazione di fatto, se vi fosse (io non lo so e non mi pronuncio), non serve a cambiare l'interpretazione giuridica del testo del 1957 poi confermata nelle successive legislature».

Il disegno di legge Mucchetti risponde, secondo lei, alla esigenza di modernizzazione e di regolazione del conflitto di interessi?

«Sicuramente sì, perché c'è un elemento distintivo fra l'ineleggibilità e la incompatibilità, sulle quali, invece, c'è una certa commistione, nel testo del

1957. Nella ineleggibilità, c'è una posizione di partenza del candidato che viola le parità di chance alle elezioni. Un appartenente alle forze armate, un capo di gabinetto, il capo della polizia, il sindaco di un grande comune, il magistrato, hanno la possibilità di sfruttare la loro posizione, inducendo un timore nell'elettorato e acquisendo forzatamente un consenso elettorale che altrimenti non avrebbero. Sono ineleggibili perché la loro posizione è viziata all'origine.

Nel caso di un rappresentante di società, invece, siamo tecnicamente nell'ambito di conflitto di interessi. Qui quello che si vuole evitare è che costui, andando in Parlamento, possa avvalersi della sua posizione per agevolare quella di imprenditore legato in un rapporto concessorio con lo Stato, si vuole evitare, cioè, che vi sia la possibilità di essere sostanzialmente nella posizione di concedente e concessionario al tempo stesso. Condivido in pieno il ddl di Mucchetti, poiché vi si afferma che questa condizione è assurda e che quindi, chi vi si trovi, deve compiere una scelta, o si dimette dal Parlamento o rinuncia a esercitare le posizioni connesse al rapporto concessorio. È anche da approvare questo ddl per il suo rigore sistematico, perché le ratio fra ineleggibilità e incompatibilità sono profondamente diverse».

La proposta di Mucchetti si è trovata sotto un fuoco incrociato di attacchi. Per quanto riguarda i grillini abbiamo detto all'inizio. Da destra, il senatore Malan del Pdl, ha parlato di esproprio proletario.

«Bisogna essere chiari su questo punto, va sciolto il nodo del conflitto di interessi, d'altra parte nel diritto nordamericano gli istituti che affrontano il problema sono noti, c'è - per fare un esempio - il caso del sindaco di New York. Noi abbiamo il vizio di focalizzare tutto su Silvio Berlusconi, leggiamo tutto in chiave pro o contro Berlusconi. Ma fra i parlamentari di tutti gli schieramenti vi sono conflitti d'interesse più o meno ampi, così come, al livello locale, si può dare conflitto d'interessi nel caso di uno che sia in causa con il comune e poi, magari, diventi sindaco dello stesso comune. Una legge sul conflitto d'interessi va fatta».

Veramente una legge sul conflitto d'interessi l'abbiamo ma, evidentemente, non è molto efficace.

«La legge Frattini da un lato permette situazioni, come quelle di cui abbiamo parlato, con la sovrapposizione di funzioni fra Stato e concessionario. Dall'altra è molto rigorosa su altre questioni secondarie».

Da costituzionalista, come ha valutato la reazione del Pdl, quando la Cassazione ha fissato la data dell'udienza Media-

set al 30 luglio?

«Mi è parsa spropositata, incomprensibile e imperdonabile. Io posso capire che non si voglia che un leader venga fatto fuori da un provvedimento giurisdizionale. Ma questo non è avvenuto e non si può sparare a zero sulla Cassazione perché fissa una data. C'è stata una reazione molto violenta poi rientrata. Come cittadino mi ha fatto piacere che tutto si sia risolto in un pomeriggio di riflessione. Bisogna tornare a rispettare la tripartizione dei poteri, non ci facciamo prendere dalle tentazioni di comprimere il potere giudiziario in nome di un astratto decisionismo».

L'INTERVISTA

Piero A. Capotosti

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: «Berlusconi non è ineleggibile, il suo caso rientra nell'ambito del conflitto di interessi»

